



LE PITTRICI

L'atteggiamento dei critici è assai altezzoso verso le donne che si dedicano alle arti del disegno. Quando ne parlano in generale sembra che vogliano schiacciarle tutte in una volta con una frase sola. Entrando nei particolari, costretti a nominarne alcune, sentono il bisogno di fare qualche eccezione; epperò schivano l'analisi per quanto possono.

È più comodo condannare in blocco e non voltarsi indietro. La massima è consacrata: le donne non si elevano nella pittura e nella scultura: rimangono tutt'al più diligenti esecutrici. Difatti esse non ci hanno dato finora nè un Raffaello, nè un Michelangelo.

Vi sono poi quelli che nutrono una specie di odio per le giovinette che si danno a tali studi. « Ancora, dopo tante esperienze d'insuccesso, vanno a ingombrare le scuole! ». Le giovani per altro non si curano dei loro avversari, o li ignorano; e si presentano ogni anno in maggior numero agli Istituti d'arte, alle Accademie. Ma è d'uopo osservare che la maggior parte di queste studenti d'arte, al pari di quelle che seguono i corsi letterari, scientifici o commerciali, hanno dinanzi agli occhi una visione positiva, una mèta tangibile, la conquista della propria personalità e dell'indipendenza finanziaria. Talune s'illudono, sognano forse la gloria, dipingono, espongono, ma raramente si ostinano se il successo non le incoraggia. Molte si accontentano di entrare nell'insegnamento: moltissime lasciano la cosiddetta arte pura per la grande ed utile arte decorativa, suscettibile di tante applicazioni e così adatta al gusto ed alle abitudini femminili.

Io conosco alcune giovani, già allieve dell'Accademia, che lavorano continuamente per commissione

e non espongono mai. Hanno una clientela, un decoroso guadagno; ed i loro nomi d'artiste, se pure non sono strombazzati sulle colonne dei giornali, sono noti e stimati.

Citerò soltanto la Virginia Bossi, una vera artista i cui pannelli decorativi, arazzi e quadri di fiori figurano con onore nelle case signorili. Ella fa pure dei buoni ritratti e potrebbe esporre e farsi lodare, ma non se ne cura. E quando le chiedono perchè non espone, risponde sorridendo: « Non ho tempo! »

Tra quella sessantina di pittrici che hanno mandato le loro opere alla grande Esposizione di Milano, la percentuale delle infime — delle impossibili — non è superiore a quella dei maschi. Mi si dirà che in compenso nessuna di queste espositrici ha la genialità di Mosè Bianchi, il brio indiato di Ettore Tito, la potenza di Cesare Tallone, la succosità pittorica di Leonardo Bazzaro. È vero; ma forse nessuna ha potuto fare un vero, completo corso di studi: e, ciò che è peggio, quasi tutte hanno studiato in scuole esclusivamente femminili: « per signorine », sempre tra loro, ruminando

continuamente le stesse idee fuori dal movimento generale; lontane dalla emanazione e dall'emulazione dell'altro sesso. Le « scuole per signorine », sia in arte che in letteratura, sono una cappa di piombo per l'ingegno femminile. La grande paura delle famiglie e degli educatori di compromettere la riputazione delle fanciulle, la quale come si sa

è fragile cristallo e debil canna
che ogni aura inchina, ogni respiro appanna...



Fot. Ferretto, Treviso.
EMMA CIARDI.

questa tremenda paura è la muraglia della Cina che circonda l'anima delle fanciulle di una voluta ignoranza e di una conseguente ipocrisia. E l'ingegno, specialmente nel regno dell'arte, non sale, non si rinforza senza aria libera e sincerità.

Ma nonostante le condizioni limitate in cui le donne studiano generalmente, ne vediamo di tratto in tratto sorgere alcune che ci fanno stupire col vigore della loro intelligenza e le geniali intuizioni. Il manipolo fortunato non è mancato neppure nella recente Mostra.

Prima d'ogni altra nominerò la signorina Emma

evocate con tanta penetrazione e vivacità. Mirabile è l'armonia in cui si fondono la realtà con l'evocazione, i fondi con le figure. Ella ha certamente studiati i tipi e i costumi nelle pitture dei grandi artisti del Settecento, abbondanti a Venezia. Eppure la sua non è un'opera di adattamento, di sapiente composizione. Meditando e sognando nei vecchi giardini solitari, ella deve avere avuta la visione delle feste, dei ritrovi, degli amori, di tutta la vita di quel tempo già lontano, di cui le antiche piante e i deserti viali serbano il dolce ricordo.

Le vispe signore e i cavalieri giocondi le devono



Fot. T. Fijjoli, Venezia.
EMMA CIARDI - "VILLA D'ESTE" (TIVOLI).
(Esposizione Venezia 1905).

Ciardi. Pure riconoscendo che altre si sono cimentate con problemi ardui, in quadri di maggior mole e figure grandi al vero, mi sembra che la signorina Ciardi tenga il primo posto per la completezza, la fusione e l'armonioso equilibrio delle sue facoltà.

Ella sa quello che vuole e quello che può; e manifesta con sicurezza il suo pensiero e il suo sentimento. Alle donne in generale manca questa sicurezza, questa misura: diffidano di sè medesime, sono timide e incerte: oppure si lasciano trasportare da un impulso, da un entusiasmo superiore alle loro forze e vanno a spezzarsi contro difficoltà insuperabili. Senza voli pindarici, nè superbe ardittezze, rimanendo morbida e soave, la Ciardi ha un atteggiamento più virile. Ella possiede quell'insieme di qualità che il libero esercizio delle forze intellettuali ha sviluppato tanto più presto negli uomini.

Quanta poesia nei fondi dei suoi quadri, in quegli antichi giardini che ella popola di figure antiche



EMMA CIARDI - "LABIRINTO".
(Esposizione Monaco 1905).

essere apparsi soffusi di poesia nell'ombra vaga del sogno. Ella ha sentito le voci, le risatine, il fruscio delle ampie vesti nell'aria vespertina che agita le odorose frondi. Il fascino dei suoi quadri deriva appunto da ciò, che la pittrice li ha sentiti, vissuti nella possente evocazione dell'animo commosso. Pittrice e poetessa, geniale ed abile, Emma Ciardi è una di quelle creature benedette che rivendicano il sesso femminile delle ingiuste condanne.

Nella sala XVIII erano esposte — il lettore se ne rammenterà — le opere delle pittrici riunite in gruppo sotto la rappresentanza della signora Ida Bidoli Salvagnini.

La sala era messa con buon gusto. Il senso della decorazione, innato nella donna, si manifestava anche qui. I due pannelli per arazzo che adornavano due pareti facevano onore all'autrice, signora Selma Giobel.

Anche nei quadri si notavano con piacere buonissime manifestazioni di felici attitudini, di studi arditi e pazienti e di una grande, intensa (non sempre misurata) volontà di cimentarsi con problemi difficili. Un ritratto della signora Breslau mi si riaffaccia per il primo: rappresenta il maestro Gaetano Braga. È disegnato con sicurezza; maestrevolmente dipinto nella parte superiore della testa. I capelli sembrano vivi. La stessa artista ha, nel quadro *Studio del disegno*, una figurina assai vivace, ma meno notevole del ritratto.

La signora Labriola studia con amore e felice intuizione gli effetti della luce del sole. Nel quadretto *Lina e Genoveffa* due bimbe guardano un giornale illustrato posato su una sedia vicino alla finestra. Il riflesso della luce esterna le investe con effetto giusto: la posa delle bimbe è sorpresa sul vero. In un altro quadro le figure sono in grandezza naturale: *Vestita di sole* è una bimba quasi nuda che succhia il latte dal seno di una contadina madre o balia che sia. Il sole entra nella camera dal fondo, illumina il manto bianco della donna e il corpicino della bimba. Il disegno lascia desiderare una maggiore scienza e fermezza; ma lo studio della luce e l'ambiente arioso sono anche in questo dipinto della signora Labriola degni di attenzione e di lode.

La Chausset-Guillère studia pure la luce ed il sole. Nel suo quadro *Ritorno dai campi* l'effetto

Dei tre quadri della signora Salvagnini ricordo di preferenza quello intitolato *Notturmo*. Un uomo, un giovine, suona il pianoforte: una giovine donna malinconica lo ascolta ed il suo volto espressivo



EMMA CIARDI - " VOLI E BISBIGLI " .
(Esposizione Milano 1909).

manifesta assai bene i sentimenti che quella musica — un *notturno* — desta nel suo cuore. Anche in *Salotto verde* la faccia della donna solitaria esprime bene una concentrata disperazione: un dramma muto si svolge in quell'anima. La tecnica è un po' debole.

I due quadretti della Besso mi hanno rivelato maggiore studio del disegno e potenza rappresentativa. *Costumi abruzzesi* e *Una modista* sono opere pregevoli, di fattura larga e morbida. Ciò dimostra una volta di più che il buon disegno non impedisce la fusione e la morbidezza. Solo la mano della modista, alquanto legnosa, non si fonde abbastanza nell'insieme; ma questo piccolo difetto non guasta l'opera, e poi dimostra che la signora Besso sa disegnare anche le mani e non si rompe il capo per nasconderle come fanno tante e tanti.

Un *Ritratto di signora* della Orlandini mi pare che avesse buone qualità specialmente nel fondo.

Ed ecco due distinte paesiste: la signora Briche-rasio e la Ippoliti.

La prima, già ben nota in arte, ha esposto eccellenti studi molto avanzati e con serie qualità raccolti insieme col titolo: *Impressioni d'Olanda*.

Della Ippoliti mi piacciono specialmente *Ospizio alpino* e *Solitudine*. Sono quadri ben tagliati, ben composti, dipinti con solidità e sincera osservazione del colore.

Altre pittrici hanno esposto fuori del gruppo, sparse nelle diverse sale, non sempre, anzi piuttosto raramente con loro vantaggio. Ma questa è sorte comune nelle grandi Esposizioni.

Un buon ritratto, ben disegnato, quello della signorina Anna Morpurgo, col titolo: *Il mio maestro*.

Mi pare ancora di vederlo: è il ritratto del professore Ferdinando Brambilla. La figura maestosa e quasi un po' marziale dell'egregio artista è bene

inquadrata e si stacca dal fondo; la testa, espressiva, luminosa e piena di vita, è somigliantissima.

Degno di nota anche il ritratto di signora — figura intera seduta — esposta dalla signorina Liuzzi. È il ritratto della sua mamma. La testa è la parte meno riuscita; ma nel complesso questa della Liuzzi è una pittura nobile, di fare largo ed agile.

Della poetessa, pittrice e musicista ben nota, l'Anita Zappa, rammento due pastelli, mal collocati. Troppo poco per giudicarla non avendo io visto altro di lei. Il ritratto di fanciulla mi sembra tuttavia migliore di *Primavera pensosa*.

Non un ritratto, ma un quadro di figura grande al vero esponeva la signora Maria Tansini. È un

pastello e s'intitola: *Frangar non flectar*, titolo che fa pensare e che la bellissima figura esprime perfettamente. È una giovine donna, alta, flessuosa, ma irrigidita in una posa quasi ieratica da uno sforzo supremo. Uscita appena dalla stanza dove il dramma è avvenuto, ella si allontana. E sembra veramente di vederla allontanarsi, di vederla camminare. Il braccio destro, il solo che si vede, poichè la

figura si presenta di tre quarti, scende nudo e diritto lungo il fianco: la mano, in parte, si nasconde nelle pieghe dell'abito: si capisce che l'altro braccio scende pure così lungo il fianco in quel doloroso irrigidimento. Nei suoi occhi lampeggia ancora il doloroso "no", da lei pronunciato prima di varcare la fatal soglia. Poche figure dell'Esposizione esprimevano un sentimento così gagliardo e profondo; poche al par di questa facevano pensare. E la tecnica pittorica è degna del soggetto. Fermo il disegno, sobrio il colore, il fare largo e sicuro rivelano una vera tempra d'artista.

Si è fatto tanto chiasso per il pastello del Laurenti, " *La maschera bella* ", e, che io sappia, nessuno dei *grandi critici* ha parlato di questo *pastello*

della Tansini; perchè la Tansini è una donna e ancora ignota. Ma *Frangar non flectar* vale assai più di *Maschera bella*. Senonchè la bella maschera seduce e la donna che non si piega fa paura anche dipinta. Non tema tuttavia, non s'arresti la signora Tansini, l'avvenire è suo.... ammesso che possa dipingere sempre così.

* * *

Molte altri giovani pittrici io vorrei nominare ancora e più d'una con lode.

La Pierini che nel suo *Tramonto sul litorale toscano* ha, con forma timida, grande coscienza e attenta osservazione del vero.

La povera Giardelli, sparita per sempre, che ritraeva con tanta grazia e verità i fiori più belli; e la Bouvier e la Martignoni, altre pittrici di fiori.

La Emilia Tansini, sorella della autrice di *Frangar non flectar*, pure esponeva un buon pastello dall'espressione vivace. La Crotti, paesista della scuola di Leonardo Bazzano, è assai bene avviata. La Be-

nella ha un quadro di figura grande al vero.

E le miniatrici! Esse pure meritano una parola di lode: ricordo bene la Chiarina Rossi, la Elda Cenni, le sorelle Rosa e Bianca Rayneri.

La miniatura è pure un ramo dell'arte in cui la pazienza e il gusto squisito della donna possono ottenere qualche buon successo. Con ciò non intendo che le donne debbano tenersi lontane dalla grande arte, tutt'altro: la Ciardi e la Tansini dimostrano che l'ingegno gagliardo e vivace può riuscire in tutto; ma non è male attenersi al ramo dell'arte che meglio risponde alle nostre attitudini personali. Si sale a poco a poco; e tutta l'arte è grande e nobile, se grande e nobile è l'animo dell'artista.

BRUNO SPERANI.

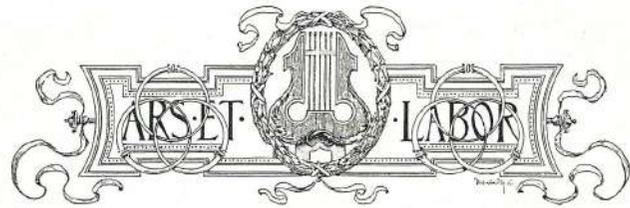


EMMA CIARDI - " PORTANTINA " .
(Medaglia d'oro Esposizione Monaco 1905).



Fot. T. Filippi, Venezia.
EMMA CIARDI - " SOTTO I LAURI " .

è in parte raggiunto. Il contadino con la vacca che vanno verso il fondo illuminato dai raggi del tramonto non mancano di verità e sono segnati con fermezza.



barattoli e vendo a tutti quelli che pagano degli zuccherini squisiti, dai forti o dolci profumi. Non c'è nulla di tutto ciò che serve ad arrestare la vita



IL DENTISTA.

pronta a fuggire, o scacciare dal corpo le malattie, che non si trovi nella mia bottega. Le mie mani sanno amalgamare tutti i succhi benevoli e comporre abilmente i migliori rimedi. Malati e sani tutti accorrono ai miei fornelli e il ricco come il povero ha bisogno della mia arte.

Il dentista:

Voi, a cui i denti corrosi dal male o mal fermi in bocca importunano da tempo; voi, che avete domandato invano al succo delle piante lenimento ai vostri dolori, e che le notti ed i giorni passate gemendo, venite e non sdegnate i soccorsi che la mia arte vi offre.



IL FABBRICANTE D'ARMI.

Io potrò alleviare le vostre sofferenze. E se è troppo tardi perchè i segreti della farmacia posano sollevarvi, se la mia mano sola è impotente a guarirvi, io mi armerò della sottile tanaglia, strapperò il vostro dente e lo getterò in pasto a un cane arrabbiato.

Il fabbricante d'armi:

Venite, o guerrieri, che nell'età propria del combattere unite la forza al coraggio e amate l'arte



I MUSICI.

sanguinosa di Marte! Venite voi, che forzate tutte le teste a curvarsi sotto le vostre spade e che tuonate alle porte delle città assediate dai vostri soldati! È qui che si preparano le armi, le quali si tingeranno del sangue dell'inimico — è qui che l'acciaio prende, sotto i colpi di martello, foggie diverse. Imprigionate qui le vostre valorose mani e scegliete armi per difendere le vostre larghe spalle. Io odo già il galoppo risuonante degli squadroni e mi sembra veder davanti a me passar veloci i corsieri bardati di ferro!

Così il poeta fa parlare i musici:

gravi e piene del flauto. Dicono che fu Pan, il dio dei greggi, il quale primo seppe, a mezzo della cera, unire fra loro delle canne melodiose e trarne suoni diversi.

Il pittore sui vetri così parla della sua arte:

Le mie veglie nobilitano i vetri sui quali la mia arte sa incrostarvi brillanti colori. Per opera mia una finestra si trasforma in un quadro effigante un celebre guerriero o rappresentante al vero qualche antica leggenda. Se i nostri templi vanno ricchi di tante illustre immagini, se i fatti più salienti di illustri eroi non restano nel dimenticatoio della loro tomba, è a me che voi dovete rendere grazie, è al nobile sforzo del mio lavoro. Solo per merito mio le armi ed i guerrieri, le loro gloriose gesta si rivedono come in uno specchio.

Qui parlano i suonatori d'arpa e di lira:

Abili nell'arte della musica, dono degli Dei, noi accarezziamo le orecchie con la melodia dei nostri accordi. Quando, ammessi ai banchetti dei re, facciamo scivolare l'archetto su l'avorio risonante, o facciamo trascorrere le dita sulle corde dell'arpa, noi attiriamo le ninfe dei boschi e delle acque. E le ninfe, affascinate dalla potenza dell'armonia, danzano a noi d'intorno. E quando, al suono della lira, sposiamo le dolci e vibranti note d'una voce, strappiamo le lacrime dagli occhi o richiamiamo il sorriso sulle labbra. Così morendo canta il cigno, e gli uccelli sorpresi e affascinati ristanno al di sopra delle tranquille acque del lago ad ascoltarlo.

Ecco cosa dice il sarto:

Io sono l'artista provetto, che sa rivestire i corpi di eleganti costumi. Sul mio banco le cesoie forbite e taglienti, che tagliano la porpora dei re e i drappi dai ricchi colori, fanno bella mostra di sé. Quell'età felice, che vede fiorire i teneri amori, ha soprattutto bisogno dell'opera mia. È da me che viene colui che vuol conquistare il cuore d'un'amica troppo severa! e la

IL PITTORE SUI VETRI.



IL PITTORE SUI VETRI.



SUONATORI D'ARPA E DI LIRA.



IL SARTO.

giovane beltà che vuol piacere al suo sposo! Perché è qui che domina sovrana l'arte di disporre gli abbigliamenti come meglio conviene alle forme del corpo, aggiungendo grazia ai giovani, dignità ai vecchi.

Seguono poi altre stampe — fra cui quella del legatore di libri, che qui riproduco — le quali, malgrado siano interessantissime, debbo tralasciare per economia di spazio.

Come i lettori possono constatare, questo



IL LEGATORE DI LIBRI.

vecchio libro presenta un grande interesse dal lato della documentazione storica e meriterebbe uno studio esegetico e critico più esauriente di quello ch'io non abbia fatto.

Perchè risulterebbe del massimo interesse il poter stabilire un raffronto positivo fra le odierne industrie e quelle del seicento — seguire il graduale evolversi dell'arte e dell'industria secentista fino ai giorni nostri, evoluzione che cammina parallela col camminare dell'evoluzione dei popoli verso una forma superiore della convivenza sociale.

Poichè arte e industria sono gli indici maggiori e luminosi del cammino ascensionale che l'Umanità compie verso quella mèta indefinita e indefinibile che tutti sentiamo, senza poter precisare.

Ed io mi auguro di poter compiere presto questo studio.

F. JACCHINI-LURAGHI.



LE LACRIME

Non disperate stan, ma dolorose nel vago gesto di una mite offerta.... Verso la fiamma in sul dolore aderta, come languenti, ma non morte rose.

L'una la bocca ha d'ogni fiele esperta, l'altra la faccia tra le man comose; come raccolta in memorie angosciose, trepida sta, se disperare incerta....

Tutte, sul rogo che alimenta ognuna, chiusa la fronte nel pensier che l'ange, guardano l'ombra dove il ciglio imbruna.

Pur l'alta fiamma quella notte infrange e immerge un volto in un chiaror di luna: e tutto il marmo dolcemente piange.

ENRICA GRASSO.



Targa marmorea di L. Bistolfi.

